

Salvini: un processo spettacolo

di VINCENZO VITALE

In una delle pagine più sapide del suo celebre "Viaggio in Italia", Goethe narra di aver assistito alla celebrazione di un processo presso il Palazzo Ducale di Venezia. E ne parla come di uno spettacolo vero e proprio, organizzato di conseguenza con tanto di pubblico e di attori. E gli attori naturalmente erano i giudici e gli avvocati, ciascuno nel proprio ruolo, cioè nella loro parte. Ma se Goethe vede in quel processo un vero spettacolo è in realtà per una diversa e specifica ragione: e precisamente perché egli avverte distintamente che "la causa è già decisa, allorché si disputa in pubblico".

Una strana sensazione del genere - e cioè che ciascuno dei protagonisti ben sappia che la causa sia già decisa - viene destata dal processo celebrato in questi giorni a Catania nei confronti di Matteo Salvini. Spiego perché e in che senso.

Innanzitutto, anche uno studente di giurisprudenza di primo anno capisce subito che se Salvini è colpevole di sequestro dei migranti, allora io sono un astronauta. E siccome chi mi conosce non mi ha mai visto passeggiare fra le stelle, né pensa che io sappia farlo, Salvini non ha consumato nessun sequestro di persona. Per aversi infatti un vero sequestro, occorre che il sequestrato abbia completamente perduto la facoltà di muoversi, sia cioè stato privato in modo assoluto della libertà di movimento e di allontanamento.

Ora, quella nave di migranti era attraccata al porto di Catania; i migranti erano stati impediti da Salvini, ministro dell'Interno, allo sbarco; ma forse che qualcuno avrebbe impedito a quella nave di allontanarsi? Di dirigersi verso Malta? Di tornare indietro?

Nessuno. Anzi, se, per avventura, la nave fosse salpata in altra direzione, Salvini avrebbe acceso un cero a Sant'Agata, patrona di Catania, in segno di ringraziamento. Proprio per questo, di sequestro non c'è neppure l'ombra. E lo sanno tutti. Lo sanno anche i giudici di Catania.

Infatti, la Procura della Repubblica per suo conto ha chiesto l'archiviazione perché ben sa che di sequestro non vi sono tracce; lo sanno gli avvocati difensori; lo sanno i giornalisti; lo sa Salvini; lo sanno i parlamentari che hanno votato a favore del processo; lo sanno, dicevo, perfino i giudici. Lo sanno tutti. E tuttavia, la rappresentazione deve andare avanti e perciò va avanti, nel preciso senso messo in luce dalla magistrale pagina di Goethe.

Dico che lo sanno perfino i giudici perché stabilire - come il giudice catanese ha fatto - due prossime udienze destinate a sentire come testi il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e i precedenti e successivi ministri, allo scopo di paragonare il comportamento di Salvini con quello degli altri e con quello del capo del governo, è una cosa completamente inutile per capire se ci sia o non ci sia il sequestro.

Intendo dire che l'impressione che residua è che stabilire questo modo di procedere serva più che altro a fare qualcosa, ma qualcosa di inutile dal punto di vista strettamente processuale e perciò che si sappia bene che di sequestro non si può parlare in alcun caso.

Infatti, se il sequestro esiste, nei suoi elementi costitutivi, allora esso esiste indipendentemente da ciò che abbiano fatto o non abbiano fatto i predecessori e i successori di Salvini. Se invece non esiste, allora acquisire tutto ciò è parimenti inutile.

Insomma, pura superfluità che non serve però a nascondere ciò che tutti sanno, ma fingono di non sapere e cioè che il sequestro non esiste. E dunque, a dispetto delle sorti della nostra povera Italia, che meriterebbe di usassero meglio il tempo a disposizione, oltre che le risorse umane ed economiche, che lo spettacolo continui. Anche senza l'augusta presenza di Goethe.

Lockdown in Campania: De Magistris contro De Luca

Il sindaco di Napoli: "Consegneremo gli esercizi commerciali alla mafia. Chiudere i ristoranti alle 23 non ha nulla a che vedere con la movida"



Salvini-gioiosa macchina da guerra demo-grillina 1-0

di CRISTOFARO SOLA

Il boomerang è uno strumento di caccia o di guerra in uso presso le popolazioni aborigene australiane. In tempi moderni è usato a scopo ludico. Nel qual caso può essere molto pericoloso se maneggiato scorrettamente. La traiettoria ellittica che lo riporta al punto di partenza può colpire il lanciatore inesperto.

Lo diciamo perché quel che si è visto attraversare il cielo di Catania sabato mattina è stato di sicuro un boomerang che, dopo un'ampia circumnavigazione dell'Etna, è tornato a Roma colpendo la nuca di un bel po' di politici incapaci al quale ha fatto vedere le stelle. Cinque, per la precisione. Bando agli scherzi, la prima puntata della fiction "Salvini: crime story" ce la siamo goduta. Avrebbe dovuto essere la giornata della sua capitolazione giudiziaria con annesso corteo, in marcia nella città etnea, dei soliti quattro imbecilli giustizialisti che per puro odio ideologico ne chiedevano la lapidazione. Invece, non soltanto il Giudice dell'udienza preliminare non lo ha mandato a processo in tempo reale per sequestro di persona, ma ha deciso di accettare la richiesta della difesa di sentire in udienza l'attuale ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, per verificare se la procedura utilizzata dall'ex titolare dell'Interno, Matteo Salvini, nel caso della nave "B. Gregoretti" fosse stata applicata in eventi analoghi avvenuti quando non era più lui il titolare del Viminale.

Il Gup Nunzio Sarpietro ha aggiunto il carico da novanta decidendo di convocare a Catania anche il premier Giuseppe Conte, l'attuale ministro degli Esteri, Luigi Di Maio e gli ex ai Trasporti, Danilo Toninelli e alla Difesa, Elisabetta Trenta, insieme all'ambasciatore Maurizio Massari, Rappresentante Permanente presso l'Unione europea: in pratica il cuore pulsante del Conte 1, versione penta-leghista. Il giudice ha motivato la decisione spiegando che: "Il fascicolo fornisce elementi anche di carattere contraddittorio ai fini della prospettazione accusatoria". Una mazzata micidiale sulle gengive degli accusatori del leader della Lega, che i rancorosi pentastellati non avevano messo in conto.

Ora, sarà uno spasso assistere alle deposizioni, seppure in veste di testimoni, del gotha grillino. Già, perché a porre le domande ai gaglioffi che speravano di fregare l'ex alleato non sarà solo il Gup che li ha convocati ma anche il difensore di Matteo Salvini, Giulia Buongiorno. L'avvocato, passata

alla storia dei grandi processi del Novecento per aver difeso Giulio Andreotti dall'accusa di essere colluso con la mafia, non si lascerà scappare l'occasione di rosolare i testimoni a fuoco lento con domande cotte a puntino anche grazie al fatto di essere stata lei stessa partecipe, in quanto componente del Consiglio dei ministri, di ciò che accadde nei contestati giorni della "Gregoretti".

Se Giuseppe Conte, facendo di mestiere anch'egli l'avvocato, riuscirà a venirne fuori non troppo malconco facendo lo slalom tra i molti tranelli che la difesa appronterà per il suo interrogatorio, i poveri impreparati, sprovveduti, gaffeur Luigi Di Maio e Danilo Toninelli dovranno sudare sette camicie per cavarsi d'impaccio. Per non parlare della ex ministra della Difesa, Elisabetta Trenta, che ha il dente avvelenato con Conte e compagni per il modo brutale col quale l'hanno scaricata dopo la caduta del Governo penta-leghista.

Intanto, per i politici accusatori il colpo d'immagine c'è già stato e produrrà i suoi effetti sull'opinione pubblica. Salvini è riuscito in un modo e nell'altro a trascinare a Catania gli ex alleati dando plastica rappresentazione della tesi difensiva: la decisione sulle modalità e sui tempi di sbarco degli immigrati dalla nave "B. Gregoretti" fu una scelta politica e collegiale, condivisa con i ministri competenti e con il presidente del Consiglio e non un atto arbitrario e personale. Se i grillini avessero voluto fare dell'autolesionismo non avrebbero potuto scegliere mezzo migliore. Quel voto favorevole all'autorizzazione a procedere contro l'ex alleato per qualcosa compiuta nel periodo in cui erano insieme al Governo, ha avuto il sapore, o sarebbe meglio dire l'odore stantio, della meschina vendetta sul nemico politico. Essi, in combutta con il Partito Democratico sempre pronto e disponibile quando c'è da far fuori l'avversario per via giudiziaria, hanno pensato di usare il procedimento aperto sull'affaire "Gregoretti" come una clava. Siano pronti a pagare fino in fondo le conseguenze dell'improvvido gesto.

Oggi questa maggioranza, che occupa i gangli del potere, rischia seriamente di essere sbugiardata proprio da un giudice. Già, perché se al termine delle udienze il Gup dovesse accogliere la richiesta dell'accusa di prosciogliere Salvini e archiviare il fascicolo motivando che le decisioni assunte dal ministro dell'Interno dell'epoca erano in linea con le linee d'indirizzo date dalla maggioranza parlamentare di sostegno al Governo mediante il cosiddetto "Contratto" stipulato tra grillini e leghisti, indicazioni ottemperate anche dopo la sostituzione di Salvini con Luciana Lamorgese alla guida del Viminale, sarà palese l'intento strumentale della votazione parlamentare per mandare il leader della Lega a processo e quella stessa votazio-

ne sui cui effetti demolitori in tanti avevano contato sarà niente più che carta straccia.

Insomma, un autogol da manuale. Eppure, la vicenda di Catania è la riprova di un principio che da molto tempo ci sforziamo di rappresentare: che i politici pensino di usare i giudici come bounty killer al servizio dei propri interessi è un errore colossale. I giudici, semmai, usano. E, al riguardo, il discorso sulla trascinazione del potere giudiziario oltre i confini stabiliti dalla separazione dei Poteri nello Stato costituzionale d'impianto liberale sarebbe lungo. Di certo i giudici non si fanno guidare come automi da improbabili manovratori, occulti o palesi che siano. Vale per gli sprovveduti grillini, ma ugualmente sia di monito al talvolta irruento Salvini.

Ha ragione Corrado Ocone che, nel suo articolo su Formiche, net "Dopo Catania Salvini è a un bivio", invita il leader leghista a non fare l'errore speculare, cioè giocare politicamente e mediaticamente quella che è stata una sua indubbia vittoria. Vincere è un conto, provare a stravincere un altro. Come suggerisce Ocone al leader leghista, sarebbe salutare lasciare che "la presumibile evoluzione per sé positiva, in un senso o nell'altro, degli avvenimenti legati al procedimento faccia il suo corso".

Gli italiani non sono stupidi, sanno benissimo stabilire chi, in una determinata situazione, abbia rimediato una figura di palta e chi invece ne sia uscito pulito. Non serve insistere. Per Salvini, come si dice in gergo cinematografico, buona la prima. Passi a occuparsi d'altro. Perché è ciò che il Paese gli chiede per legittimarlo, attraverso il consenso, non come precario "Re Travicello" che avrà stazionato per un po' nelle stanze di Palazzo Chigi, ma come politico di rango superiore, rispettato e giudicato degno di rappresentare l'Italia in Europa e nel mondo.

L'attacco papale alla proprietà privata

di DIMITRI BUFFA

Bell'affare che ci abbiamo fatto con la caduta del Muro di Berlino se a trent'anni da questo accadimento abbiamo un Papa terzomondista che attacca la proprietà privata in un'Enciclica.

E la classica eterogenesi dei fini: invece che la fine della storia di cui straparlava il lududosi Francis Fukuyama, con il corollario che l'idea capitalista e liberale fosse ormai ineluttabilmente accettata da tutti, siamo a un passo dal comunismo mondiale.

Stretti tra la prepotenza cinese, lo straripamento geopolitico dell'Islam - e del terrorismo a esso legato che ha preso il posto di quello manovrato negli anni Settanta dal

Kgb - e una Chiesa ormai perennemente in ginocchio che cerca solo di mediare con i nuovi possibili padroni del mondo, colpevolizzando l'America e il capitalismo per tutti i mali del mondo. E la cosa peggiore è che la reazione - ricordate i "reazionari"? - non è in mano ai conservatori e ai liberali, bensì ai populistici nazionalisti, che oggi hanno preso il posto che negli anni Venti, Trenta e Quaranta del secolo scorso era stato quello del fascismo europeo.

Ora tutti i liberali sanno che il comunismo e il nazionalismo fascista sono la stessa orrenda cosa politica. Solo cambiata di segno: è lo Stato che si mangia l'individuo. Magari intradandolo a una guerra mondiale. Comunque rinchiudendolo in un lager o in prigioni ridotte a segrete per qualunque motivo di dissenso, compreso quello sanitario-pandemico. Cosa che già avviene quasi ovunque. E anche in Italia, come ben sanno quelli che, come i radicali, si occupano di questo problema non secondario che rappresentano i detenuti, i loro detenenti e gli edifici in cui marciscono.

Insomma, la caduta del Muro ha fatto risorgere la barbarie e i fantasmi autoritari che si credevano scomparsi dopo il crollo del Terzo Reich. E il cosiddetto nuovo ordine mondiale a trazione cinese e con l'incognita dell'Islam geopolitico e del relativo terrorismo ha adesso anche il sigillo papale. Un incubo di cui si vede l'inizio, si intravede lo sviluppo probabile e non si scorge la auspicabile fine.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE